



che con la droga

Una rete tra Italia e Nord Africa che organizzava viaggi di migranti tra la Tunisia e la Sicilia su gommoni velocissimi. A bordo passeggeri disposti a pagare caro in cambio di un trasporto sicuro. La Procura di Palermo ha disposto 13 fermi: tra i componenti dell'organizzazione criminale tunisini, italiani e marocchini. Chi approdava riusciva a sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine e alle procedure di identificazione: un modo, secondo gli inquirenti, per assicurare l'anonimato a chi arriva in Europa con finalità terroristiche.

L'inchiesta della dda di Palermo ha accertato la presenza, all'interno del gruppo criminale, di estremisti jihadisti che avrebbero manifestato atteggiamenti ostili alla cultura occidentale anche mediante propaganda attraverso falsi profili sui social. L'associazione, capeggiata da pericolosi pregiudicati tunisini, operava prevalentemente mediante trasporti veloci, per i quali utilizzava gommoni carenati con potenti motori fuoribordo ed esperti scafisti, nel braccio di mare tra la provincia tunisina di Nabeul e quella di Trapani, consentendo agli immigrati di raggiungere, in poco meno di quattro ore di navigazione, le coste italiane. Ogni viaggio, per il quale venivano imbarcate dalle 10 alle 15 persone, con costi tra i 3000 e i 5000 euro a testa, prevedeva anche il trasporto di sigarette di contrabbando, destinate al mercato nero italiano e in particolare a quello palermitano.

Per la conduzione del lucroso traffico, che poteva fruttare complessivamente tra i 30.000 e i 70.000 euro a viaggio, era stata predisposta un'efficiente rete organizzativa, che si occupava di fornire ai clandestini un vero e proprio servizio «shuttle» dalle spiagge di sbarco sino alle basi logistiche dell'organizzazione, dove, una volta rifocillati e forniti di vestiario, i migranti potevano liberamente raggiungere le destinazioni scelte.

L'associazione criminale si occupava anche della ricezione e dello stoccaggio delle sigarette di contrabbando, nonché della loro successiva collocazione presso le reti di vendita che facevano capo a una donna italiana. La donna era al vertice di una più ampia rete illegale di vendita di prodotti di contrabbando destinati al mercato palermitano.